



Ci possono essere modi di scontare una pena iniziando un percorso di terapia e riabilitazione. Ma la comunità è altra cosa

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Perché San Patrignano non può gestire un carcere

LUIGI CANCRINI

Caro Luigi, ho appena letto il tuo commento alla lettera di Saletti, il quale si fa portavoce delle polemiche suscitate del ministro Castelli di affidare la gestione di una struttura carceraria alla comunità terapeutica di San Patrignano. Come sai lo scorso 20 dicembre presso l'Istituto Superiore di Studi Penitenziari del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del ministero della Giustizia, è stata organizzata una giornata di studio nell'ambito di un progetto di formazione interprofessionale, indirizzato agli operatori del circuito penitenziario a trattamento differenziato delle tossicodipendenze e finalizzato allo sviluppo delle metodologie di intervento in ambito carcerario: vi hanno partecipato i direttori e i collaboratori di istituto, gli educatori responsabili dell'area pedagogica, i direttori del servizio sociale, i direttori sanitari, i comandanti di reparto di polizia penitenziaria, alcuni rappresentanti dei SerT e dei didatti impegnati nella realizzazione del programma formativo, gli uffici del Dap.

La giornata si è svolta a conclusione di un'azione formativa realizzata nel corso dell'anno con questi operatori, per fare il punto sul lavoro svolto e pensare a come proseguirlo. Poiché all'incontro hai partecipato anche tu, hai avuto modo di ascoltare molti degli interventi e le relazioni introduttive della giornata di studio. Questo mi consente di andare subito al punto e porti una questione.

Attualmente l'ordinamento carcerario prevede il regime di custodia attenuata per favorire, nel periodo di detenzione, una condizione di vita più rispettosa delle esigenze della persona. Il fine è quello di agganciare il detenuto tossicodipendente, cercando di trasformare il tempo della pena in *tempo di terapia*. Il regime di custodia attenuata si è potuto realizzare attraverso la costituzione dell'istituto di *custodia attenuata e trattamento terapeutico* in sezioni degli istituti di pena appositamente predisposte. All'istituto della custodia accedono i detenuti che ne fanno richiesta, previo colloquio clinico valutativo della motivazione all'ingresso. Si distinguono tra coloro che, in considerazione della durata della pena, intendono seguire un percorso di tipo comunitario nell'istituto e quelli che, in virtù del fine pena, a breve termine, si preparano, attraverso i contatti col SerT, all'ingresso presso una comunità terapeutica. I primi rappresentano il grosso degli utenti di queste strutture, spesso già reduci da diverse esperienze in differenti comunità e fortemente demotivati ad un nuovo ingresso in Ct. Spesso hanno già usufruito nel passato di pene alternative al carcere, ma non intendono ripetere un percorso terapeutico in comunità.

Ebbene, questo mi sembra un punto importante della questione: la *custodia attenuata* si differenzia da una pena alternativa al carcere. Forse potremmo definirla come una forma alternativa di pena nel carcere. È una differenza abissale, di cui non possiamo non tenere conto. Si tratta di ambiti d'intervento profondamente diversi, di contesti tra loro così differenti che non possono essere portati insieme, tout-court: il rischio è quello di commettere un errore di tipo logico.

È errato tentare di espropriare un intervento terapeutico del suo territorio: fuori dal contesto

che ad esso dà senso l'intervento perde di significato, così come avviene con ogni comportamento umano.

Coniugare il carcere con la comunità terapeutica, è questa la questione?

Il problema si risolve solo affidando altre strutture a custodia attenuata ad altre Ct? Le pene alternative al carcere resisteranno a questa trasformazione? Si vogliono ridurre gli affidamenti alle Ct?

L'obiettivo è quello di spostare il trattamento dalle comunità al carcere, affidandone alcune strutture ai privati, al personale di quelle che diventeranno le future ex Ct?

La questione è l'affidamento a San Patrignano della struttura di Castelfranco o di dare in gestione gli istituti a custodia attenuata ai privati?

L'idea del ministro è quella di una gestione mista? Come si intende organizzare la struttura? Quali sono gli obiettivi, le ipotesi, i metodi e gli strumenti di lavoro previsti?

Poiché la si definisce un'iniziativa sperimentale a quale sistema di verifica verrà sottoposta?

Uno dei punti critici intorno ai quali si annodano le diverse strategie per il trattamento del tossicodipendente con problemi giudiziari è identificabile nella difficoltà a coniugare la questione della pena con la questione del recupero e della riabilitazione. A questo proposito, nel tuo intervento alla giornata di studio organizzata dall'Issp, hai sollecitato gli operatori degli istituti a custodia attenuata a raccogliere dati ed a pubblicizzare la loro esperienza ed hai concluso affermando che forse, proprio attraverso l'esperienza del trattamento in carcere dei soggetti dipendenti, può prendere corpo un'idea nuova di carcere moderno. Hai aggiunto che, paradossalmente, è più facile per un operatore fare un lavoro di responsabilizzazione della persona dal carcere, perché può più facilmente solidarizzare con lei senza mettere in discussione l'utilità della pena. Forse da qui si può partire, per un ragionamento più compiuto su questa iniziativa annunciata dal ministro e di cui si sa troppo poco.

Cordiali saluti.

Francesco Colacicco
Servizio Speciale di Terapia Familiare e Tossicodipendenze



Il deragliamento di un treno espresso in Sri Lanka: 13 morti

la foto del giorno

Soluzioni



Indovinelli

Il missile: la sottrazione; il pesce

Chi è?

Giuliano Ferrara

Miniquiz

La prima puntata

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 13 gennaio è stata di 144.972 copie